

VERSO LE EUROPEE/ LONDRA

Avanzata euroscettica, Cameron insegue l'Ukip

● Il partito di destra doppia nei sondaggi i conservatori e il premier si scopre «in affanno»

MA. MON.
BRUXELLES

L'euroscetticismo l'hanno inventato loro e alle prossime elezioni europee vogliono godersi il successo da soli, lontani dai tanti imitatori che continuano a proliferare in tutta Europa e persino al numero 10 di Downing Street, la residenza del Primo Ministro. Sono gli euroscettici inglesi dell'Ukip (Partito Indipendentista del Regno Unito). Secondo gli ultimi sondaggi alle consultazioni del 25 maggio otterranno fino al 27% dei consensi, ben di più del misero 22% accreditato ai conservatori del premier David Cameron e non troppo lon-

tano del 30% previsto per i laburisti all'opposizione. Nel 2009 l'Ukip si era fermato al 16,5%. Arrivare al 27% sarebbe un successo senza precedenti per il suo leader, il carismatico eurodeputato Nigel Farage, a Strasburgo soprannominato «Mister No» per la sua continua opposizione a qualsiasi provvedimento europeo che attenti alla sovranità del Regno, cioè tutti.

Recentemente Farage ha sfidato in due dibattiti televisivi il leader dei liberal democratici, Nick Clegg, l'unico politico esplicitamente europeista del Paese. Il risultato è che ora l'alleato di governo di Cameron viaggia su percentuali intorno al 10% e l'Unione europea è ancora più impopolare

tra i sudditi di Sua Maestà. Dopo anni passati a puntare il dito contro gli sprechi europei recentemente l'Ufficio antifrode dell'Ue ha inviato a Farage una lettera per rimproverargli 70mila euro di finti rimborsi dell'Europarlamento per l'affitto del suo ufficio in Gran Bretagna, che in realtà ha in uso gratuito. La sua popolarità però non sembra affatto scalfita e nei giorni scorsi Farage si è potuto permettere di respingere sdegnosamente l'offerta di alleanza della francese Marine Le Pen, perché «il suo movimento è antisemita». Insomma gli euroscettici britannici sono riusciti a rendersi rispettabili e ieri hanno sospeso un suo membro, Andre Lampitt, per aver scritto su Twitter che l'Islam è il «male».

All'impennata dei sondaggi hanno probabilmente contribuito anche le polemiche sul manifesto elettorale dell'Ukip, giudicato dagli altri partiti «offensivo e igno-

rante». Nella foto si vede un operaio che chiede l'elemosina, accompagnato dalla scritta «politiche europee all'opera. I lavoratori britannici colpiti dalla manodopera a basso prezzo».

LABURISTI AL 30 PER CENTO

Ma che gli euroscettici britannici abbiano colpito nel segno con lo spauracchio dell'immigrazione lo si capisce da quanto David Cameron cerchi disperatamente di imitarli. Da mesi il premier conservatore è impegnato in un braccio di ferro con Bruxelles sulle norme comunitarie sulla libera circolazione, che dal primo gennaio permettono anche a bulgari e romeni di andarsi a cercare un posto di lavoro a Londra. Poi, dopo aver attinto alle casse del partito per pagarsi nuovi fan su Facebook e sembrare più popolare, a Pasqua Cameron ha sollecitato i riflessi identitari del suo eletto-

rato definendo la Gran Bretagna «un Paese cristiano». Gli ha risposto una lunga schiera di politici, scrittori, scienziati e intellettuali che, in una lettera aperta pubblicata sul *Daily Telegraph*, gli ha ricordato che quella britannica «è una società pluralista con cittadini di diversi orientamenti» e che «per la maggior parte si tratta di una società non religiosa».

Per accreditarsi tra gli euroscettici Cameron l'anno scorso è arrivato perfino a promettere un referendum sull'uscita dall'Ue, salvo poi aggiungere che la consultazione non si terrà prima del 2017 e solo se i conservatori verranno rieletti l'anno prossimo. «Negli ultimi mesi ho notato che qualcuno dice cose simili a quello che dico io», lo ha preso in giro ieri Nigel Farage dalle colonne del tabloid *Daily Express*, «la persona è David Cameron. È diventato come il mio piccolo eco».

«Gran Bretagna fuori dall'Ue? Non è inevitabile»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

«L'uscita della Gran Bretagna dall'Ue non è inevitabile», sostiene Charles Grant, fondatore e direttore del think tank britannico *Cer (Centre for European Reform)* ed ex inviato a Bruxelles dell'*Economist*. Gli europeisti nel Regno Unito ci sono e nell'eventualità di un referendum si faranno sentire. Ora però è il momento degli euroscettici, perché sono riusciti a cavalcare la paura dell'immigrazione e ad associarla al potere di Bruxelles.

Perché non è inevitabile l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea?

«Una delle ragioni è che fino ad oggi abbiamo avuto un dibattito sull'Europa a senso unico. Nei giornali gli euroscettici fanno molto rumore. I principali leader euroscettici parlano molto dei problemi dell'Europa mentre le persone a favore dell'Ue, i laburisti in particolare ma anche alcuni conservatori moderati, restano in silenzio o quasi perché lo ritengono conveniente nel breve termine. Ma in una campagna referendaria o nella prospettiva di una campagna referendaria mi aspetto che più persone inizierebbero a far sentire la propria voce: gli industriali, i politici, ecc... Penso che sarebbe un dibattito più paritario ed equilibrato e questo è bene perché quello che ho imparato partecipando a vari dibattiti è che anche se in Gran Bretagna le persone sono molto euroscettiche vogliono sapere di più sull'Ue e sanno di essere ignoranti sulla materia».

Eppure gli ultimi sondaggi indicano che il partito Ukip arriverà al 27%, molto più avanti del 22% previsto per i conservatori di David Cameron. Come lo spiega?

«Innanzitutto si tratta di sondaggi sulle elezioni europee, di cui a nessuno importa nulla. Nessuno, incluso lo stesso Ukip, pensa che questo risultato possa essere riprodotto nelle elezioni britanniche. Inoltre Nigel Farage, il leader dell'Ukip, è un politico molto eloquente, efficace e carismatico, ed è piuttosto bravo nei dibattiti, migliore di molti pro-Ue. Lui avrà successo perché è riuscito a mettere insieme due questioni separate: immigrazione e Unione europea. La maggior parte delle persone non è molto interessata all'Unione europea ma è molto interessata alla questione immigrazione perché ne vorrebbe di meno. Farage dice che se si vuole meno immigrazione bisogna uscire dall'Ue. Ed è vero che se veramente vuoi avere il controllo dei confini britannici devi uscire dall'Ue. Questo è un argomento molto potente a cui i pro euro-

L'INTERVISTA

Charles Grant

Fondatore e direttore del think tank britannico *Cer («Centre for European Reform»)* ed ex inviato a Bruxelles dell'*Economist*



pei non sono riusciti a rispondere adeguatamente. In secondo luogo c'è il fatto che il governo non è molto popolare, anche se l'economia sta andando bene. Terzo, il partito laburista ha un leader che, secondo molti, non è carismatico: Ed Miliband».

Pensa che gli euroscettici britannici siano un caso a parte o che possano essere accomunati agli altri movimenti populisti in aumento in Europa, come il Front National di Marine Le Pen in Francia o il Partito della Libertà di Geert Wilders in Olanda?

«Penso che siano molto simili ai movimenti populistici più moderati come il Front National o il Partito della Libertà, ma non sono molto simili allo Jobbik o ad Alba Dorata (movimenti di estrema destra di, rispettivamente, Ungheria e Grecia, ndr) perché quelli dell'Ukip non sono fascisti. Certo ce n'è qualcuno. Uno lo hanno sospeso oggi per dei disgustosi commenti razzisti e anti islamici (Andre Lampitt, ndr), ma la maggior parte non è fascista. È, allo stesso modo di Marine Le Pen, Farage è riuscito a rendere il suo partito socialmente accettabile. Non sono più visti come una banda di matti. La differenza è che Le Pen è più di sinistra sulla politica economica, più statalista o interventista, mentre Farage è più a favore del libero mercato, ma a parte que-



Un manifesto elettorale dell'Ukip per le elezioni europee FOTO AP

«Le persone non sono interessate all'Europa ma vorrebbero meno immigrazione straniera»

sto hanno molto in comune». **Ritiene che la maggiore integrazione dell'eurozona spingerà la Gran Bretagna fuori dall'Ue o che la realtà economica la costringerà a restare dentro?**

«Temo che la realtà economica spinga nella direzione opposta perché al momento l'economia britannica è quella di maggiore successo nell'Unione europea, probabilmente quest'anno anche migliore di quella tedesca. Grazie al fat-»

to di essere semi-distaccati dall'Ue e di non appartenere all'eurozona stiamo ottenendo enormi benefici economici e anche un europeista come me deve dire: grazie a Dio non siamo nell'euro! Quindi concordo sul fatto che l'eurozona continuerà a integrarsi, ma secondo me non così tanto, perché la maggior parte dei governi dell'eurozona non vuole spingersi troppo in là in un futuro federale. La Gran Bretagna e gli altri 8 Paesi resteranno fuori dell'euro. Ci sarà un'Europa a due velocità: l'eurozona e quelli fuori. La differenza è che la Gran Bretagna potrebbe anche uscire dall'Ue.

La Gran Bretagna ha beneficiato enormemente dall'essere fuori dell'eurozona, ma anche dall'essere dentro l'Ue. Pensa

che se uscisse avrebbe gli stessi benefici ottenuti nei decenni passati?

«No, sono d'accordo, non avrebbe gli stessi benefici. In quanto europeista io vorrei che la Gran Bretagna restasse nell'Ue, anche per i suoi benefici economici. Ma devo ammettere che questi non sono enormi. A dirla tutta se la Gran Bretagna lasciasse l'Ue se la cavebbe, così come se la cavano la Svizzera e la Norvegia. Andremmo meno bene di ora perché perderemmo gli investimenti diretti, perché ci sarebbero delle limitazioni nell'accesso al mercato unico europeo e perché non ci sarebbero i benefici dei negoziati commerciali internazionali portati avanti dall'Ue».

Pensa che la crisi in Ucraina porterà a una maggiore integrazione europea anche nel campo degli affari esteri?

«Lo spero. Forse solo un po', ma è molto difficile quando ci sono Paesi come Italia, Spagna o Germania che non sono in grado di dire alcunché ai russi per ragioni economiche o culturali. Penso che qualsiasi cosa farà la Russia in Ucraina Paesi come Italia, Spagna o Germania lo accetteranno ed eviteranno il confronto. Spero che questo atteggiamento cambi. Sono stato in Germania recentemente e ho notato dei cambiamenti. Spero di vedere in futuro una politica estera europea più unita ed efficace».

Comune di Orbetello (GR)
AVVISO DI GARA - CIG 52499782E6
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in gestione delle prestazioni educative, ausiliarie e gestionali dell'asilo nido di Albina, per l'integrazione del personale della scuola materna comunale progetto 1/6 di Orbetello e per la gestione dei centri estivi per l'infanzia servizio di asilo nido estivo e scuola materna estiva - periodo settembre 2013/31 agosto 2014. Importo a base d'asta: € 1.837.849,80 oltre IVA - Importo complessivo comprensivo di rinnovo € 3.675.699,80 Termine ricezione offerte: 02.09.2014 ore 10.00. Apertura: 02.09.2014 ore 10.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.orbetello.gr.it
Il dirigente del settore politiche socioeconomiche
Responsabile unico del procedimento
dot. Donato Mastrodonato

CASA DI RIPOSO
"Borsetti Sella Facenda" Mosso
via Pistoletta 2 - 13822 Mosso (BI)
tel. 015.741210 - fax 015.741210
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara d'appalto esperita mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei servizi socio-sanitari e generali della Casa di Riposo "Borsetti Sella Facenda" di Mosso (BI) e della R.S.A. "S. Berardino" di Trivero (BI) per il periodo 01.04.2014 - 31.03.2019 - CIG 5433768733 di cui al bando pubblicato alla GURI N. 135 DEL 18/11/2013 è stata aggiudicata in data 11/04/2014 alla Nuova Assistenza Soc. Cooperativa Sociale Onlus - con sede in Novara (NO) V. del Gazzurto, 2 - per l'importo pari ad € 8.577.141,00 + IVA.
Il Responsabile del Procedimento
(Cravio Dott. ssa Chiara)